

La pieve di S. Maria di Fiemme sconscrata nel 1436

Don Giorgio Delvai, in una sua nota pubblicazione su Fiemme¹, narra che nell'anno 1436 accadde un triste episodio nella pieve di Santa Maria. Ecco le sue parole:

Essendo paroco titolare di Fiemme Giovanni di Cometav, canonico di Trento, si era intruso nella Parochia a volerla far da paroco il prete Rodolfo di Sassonia notoriamente scandaloso. Sia per questo sia perché si era rifiutato di comparire al Sinodo diocesano in base ai decreti del Concilio di Basilea, l'anno 1436 fu dal vescovo scomunicato. Ma egli, non che ravvedersi, unitamente a due altri sacerdoti gettossi sopra il cappellano Nicolò, vicario del Cometav mentre era parato dei sacri indumenti per la messa, ed insieme lo ferirono fino al sangue; per cui dal vescovo fu interdetta la chiesa, ordinata la cattura di Rodolfo e dei due correi, imposto di riconoscere a paroco il Cometav e di pagare a lui ed al suo vicepievano le decime e gli affitti.

Le circostanze sono in realtà più complesse, ma prima di trascrivere i due documenti pervenutici in merito a questo triste episodio, sono utili alcune informazioni riguardo al contesto.

Il contesto storico

Il principe vescovo di Trento, a cui era soggetta la valle di Fiemme, a quell'epoca era il polacco Alessandro di Mazovia (1423-1444, dal 1439 cardinale e patriarca di Aquileia con il titolo di amministratore perpetuo del vescovado di Trento).

In quegli anni aveva luogo il Concilio di Basilea (1431-1437) dove uno scisma turbò la Chiesa con la creazione di un antipapa sostenuto anche dal vescovo e dal Capitolo di Trento. Durante il suo ministero il vescovo Alessandro portò con sé a Trento un gran numero di uomini di sua fiducia e tra le figure preminenti della sua cerchia vi era “Jan de Komotow”, originario della Boemia, che per l'appunto nel 1436 risulta pievano di Fiemme e che successivamente fu anche nominato vescovo di Feltre e Belluno nonché vicario generale della Diocesi di Trento².

La situazione a Trento non era per nulla tranquilla, sia per i contrasti tra il Principato di Trento e la Contea tirolese, sia a causa delle ripetute assenze del vescovo che si trovava prima a Basilea e poi in Germania e in Austria. Nel febbraio del 1435 la città, col sostegno indiretto del conte tirolese Federico IV *Tascavuota*, si ribellò. Ne subì i danni anche il canonico “Giovanni de Comutau”³. Le cose tornarono lentamente alla normalità dopo la decisione arbitraria del duca Federico del 20 settembre 1435 e dopo quella del suo incaricato Ulrich von Matsch, capitano all'Adige, in data 18 agosto 1436.

La Comunità di Fiemme, in queste tristi circostanze, si trovò tra due fuochi e riceveva ordini sia da parte vescovile sia da parte dei cittadini rivoltosi. Ne rimangono tracce nell'archivio comunitario.

Ci sono pervenute due lettere, ambedue del 23 gennaio 1435⁴: Vinciguerra d'Arco⁵ e Leone Zobebe, luogotenenti vescovili, invitano Federico di Castelbarco di Gresta, vicario vescovile di Fiemme, a condonare alla Comunità la multa di 500 ducati inflitta per aver disposto indebitamente del monte Vardabe⁶; il suddetto giudice pertanto condona alla Comunità la multa.

1 GIORGIO DELVAI, *Notizie storiche della Valle di Fiemme*, Trento 1903 (rist. anast. S. Giovanni in Persiceto 1984), p. 93.

2 Fu pievano di Fiemme fino alla sua morte nel 1444. La sua elezione a vescovo, ad opera del Mazovia e confermata dal Concilio di Basilea non ebbe seguito; fu vicario generale della Diocesi negli anni 1442-1443. Per tutto questo vedi EMANUELE CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo*, Trento 2001, pp. 584-585.

3 Per le vicende di questo periodo vedi KLAUS BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, Collana di edizioni monografiche edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1995, p. 95 e segg..

4 AMCF, capsula F, n° 1.1 e 1.2..

5 I fratelli Antonio e Vinciguerra d'Arco, sostenitori del vescovo, furono creati *conti* a Trento dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo il 4 ottobre 1433.

6 Si tratta di una lite mossa dallo scario della Comunità, Boninsegna fu Francesco Tura di Tesero, contro la Regola di

Poi ci sono pervenute altre cinque lettere. Con la prima del 28 aprile 1435⁷ i conti Vinciguerra e Antonio d'Arco, assieme a Giorgio Spaur e Stanislao, capitano di Stenico, chiedono ai rappresentanti della Comunità l'invio a Mezzolombardo, entro il primo maggio, di 100 fanti da opporre a Paride Lodron, ostile al vescovo.

Nella seconda il Magistrato consolare di Trento in data 12 maggio 1435 scrive ai rappresentanti della Comunità⁸ per avvertirli che la tregua concordata tra il capitano atesino (sostenitore dei rivoltosi) ed i luogotenenti vescovili era sospesa; li invita quindi (come fossero di per sé alle dipendenze dei cittadini rivoltosi) ad un'attenta sorveglianza contro i nemici chiedendo l'invio a Trento di 30 fanti. Nella terza lettera il medesimo Magistrato in data 29 maggio 1435⁹ convoca i rappresentanti della Comunità a Trento a giustificarsi per aver accettato la nomina di Federico di Castelbarco di Gresta come vicario vescovile¹⁰.

Con la quarta lettera del 25 giugno 1435, da Castel Valer¹¹, Giovanni Spaur, vicario delle valli di Non e di Sole e luogotenente vescovile, comunica ai rappresentanti della Comunità che tra i due contendenti, Federico d'Asburgo conte del Tirolo e Alessandro di Mazovia principe vescovo di Trento, è stata firmata la pace¹².

Con la quinta ed ultima lettera, scritta il 9 novembre 1435¹³, dopo la sopra citata sentenza arbitrale del duca Federico IV d'Asburgo del 20 settembre 1435, Heinrich von Mörsberg, capitano [per il duca tirolese] di Castel Ivano, e Michele di Coredò ordinano ai rappresentanti della Comunità di giurare fedeltà al principe vescovo Alessandro di Mazovia [che all'inizio di ottobre era tornato finalmente in città].

Ma le cose a Trento rimasero assai incerte fino all'agosto dell'anno successivo. Ed è in questo ambito di tempo che cadono i due documenti, qui sotto trascritti con qualche piccola spiegazione per quanto è stato possibile ricostruire. Non è comunque un caso, anzi è da sottolineare fortemente, che il vescovo con essi non si rivolge al suo vicario, ma allo scario della Comunità, che evidentemente era ritenuto capace di eseguire gli ordini trasmessi ed al quale pertanto era riconosciuta un'autorità ed un'autorevolezza pari se non superiore a quella dei vari capitani, luogotenenti o procuratori sparsi per il Principato.

Predazzo riguardo all'esclusivo diritto del monte Vardabe, indubbiamente spettante a quella Regola. La multa, comminata su evidente ricorso della Regola di Predazzo, era comunque spropositata. Vedi al riguardo anche quanto attestano i documenti conservati in *Regola feudale di Predazzo. Inventario dell'archivio (1388-1997)*, catalogo a cura di TAIANI RODOLFO, "Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi", 6, Trento 2002, capsula P, doc. n° 1. A Cavalese il 18 agosto 1434 i regolani della Regola di Predazzo nominano don Paolo, cappellano del paese, loro procuratore nella vertenza contro la Comunità per l'uso del monte Vardabe e per chiedere al principe vescovo il rinnovo dell'investitura. Presenti il vicario vescovile Federico di Castelbarco e Gresta e il pievano Giovanni da Fondo. Notare come non si era ancora costituita la *Regola Feudale*, cosa che avverrà formalmente nel 1608.

7 AMCF, capsula Q, n° 19.

8 Ibidem, n° 17.

9 Ibidem, n° 18.

10 Di per sé la cosa fa sorridere, dato che troviamo Federico di Castelbarco e Gresta vicario vescovile in Fiemme già nel luglio dell'anno precedente. Vedi *Regola feudale...*, op. cit., capsula C, n° 2. A Cavalese il 22 luglio 1434 e il 16 agosto 1434 Federico di Castelbarco e Gresta, vicario vescovile, ordina allo scario della Comunità di sospendere ogni azione contro la Regola di Predazzo per l'uso del monte Vardabe in attesa del ritorno del principe vescovo Alessandro [che si trovava al Concilio di Basilea].

11 AMCF, capsula Q, n° 20.1.

12 Probabilmente si riferisce all'incontro pacificatore avvenuto a Vienna tra i due contendenti. Vedi KLAUS BRANDSTÄTTER, op. cit., pp. 127-128.

13 AMCF, capsula Q, n° 20.2.

I documenti

[trascrizione libera e ridotta]

1. Riva, 16 giugno 1436

Lettera del principe vescovo Alessandro di Mazovia allo scario e alla Comunità di Fiemme¹⁴

Alessandro, per grazia di Dio vescovo di Trento e duca di Mazovia etc., ai nostri dilette fedeli scario e Comunità della nostra valle di Fiemme.

A Basilea in seduta plenaria è stato decretato che nelle chiese cattedrali sia tenuto ogni anno un sinodo con la presenza di tutti i sacerdoti, in particolare per la riforma dei costumi. E noi l'abbiamo per l'appunto da poco celebrato nella nostra Chiesa tridentina¹⁵ con l'ordine, sotto pena di scomunica, che vi dovessero partecipare tutti i sacerdoti.

Ora un certo Rodolfo di Sassonia (che occupa abusivamente la chiesa parrocchiale di Santa Maria di Fiemme, dove è andato ad abitare e dove è attualmente domiciliato) non si è presentato e per questo, oltre che per il fatto di essere notoriamente concubino, è stato da noi scomunicato ai sensi delle direttive del Concilio.

Però costui, tappando le sue orecchie e mettendo in pericolo la sua anima, non ha tenuto in alcun conto la nostra decisione, anzi si è intromesso in affari spirituali e in dispregio e offesa della nostra giurisdizione ha di fatto occupato abusivamente la pieve di Santa Maria di Fiemme, mentre essa non compete a lui. È stato riferito che non ha esitato a strappare il Santissimo Sacramento dalle mani dei sacerdoti, ivi assegnati per volontà e autorizzazione nostra, pretendendo di portarlo agli infermi, perpetrando enormi scandali e sacrilegi.

Ed ancora, contro ogni diritto, ha dichiarato che il vero rettore di tale chiesa, Giovanni de Comutaw, era scomunicato e lo ha citato presso la Curia romana¹⁶. Ma quando questi si è presentato entro il termine prefissato, lo stesso Rodolfo non si è fatto vedere, accampano scuse; quindi Giovanni, ammesso che ci sia stata qualche cosa a lui contraria, previa presentazione di una apposita relazione che abbiamo letto è stato liberato dalla citazione di Rodolfo.

Inoltre sempre Rodolfo ha sostenuto che pure il sacerdote Nicolò, vicepievano della chiesa di Santa Maria di Fiemme¹⁷, era scomunicato; ma di questo non esiste alcun legittimo documento, né si è a conoscenza di alcuna azione giudiziaria mossa contro di lui.

Pertanto vi ordiniamo di non assistere a messe celebrate da Rodolfo e dai suoi seguaci e di non accoglierli nelle vostre case, in modo da non subire il contagio di tali cattivi costumi e di macchiare la vostra coscienza. Al contrario vogliamo che, sotto pena di perdere la nostra grazia, siano consegnate a Giovanni de Comutaw, canonico della nostra Chiesa di Trento e vero pievano, o al suo vice il sacerdote Nicolò, gli affitti e le decime spettanti alla pieve.

Dato a Riva nel nostro castello il 16 giugno dell'anno del Signore 1436.

¹⁴ BMC, Archivio Giovanelli, 1, n° 71B.

¹⁵ Poiché non si hanno altre attestazioni di un sinodo tenuto dal vescovo Alessandro nella primavera del 1436, se non questa, forse la parola *sinodo* è stata usata in modo improprio.

¹⁶ Credo sia da intendersi presso l'Ufficio diocesano di Trento, a nome della Curia romana.

¹⁷ Un *presbiter Nicolaus de Alemania vicarius plebis* è citato in un documento dell'AP di Trodena in data 6 febbraio 1430. Però nell'elenco dei parroci di Fiemme di GIORGIO DELVAI, op. cit., p. 188, si scrive che nel 1437, oltre al pievano Giovanni de Comutaw, vi erano a Cavalese il *vicepievano Nicolò da Ala* e i cappellani *Iohanne polanno, Alexio de Alemana, Iacobo de Austria*.

2. Riva, martedì 26 giugno 1436

Lettera del principe vescovo Alessandro di Mazovia allo scario e alla Comunità di Fiemme¹⁸

Alessandro, per grazia di Dio vescovo di Trento e duca di Mazovia etc., ai nostri dilette fedeli scario e Comunità della nostra valle di Fiemme.

Siamo stati informati con una sdegnata supplica e riferiamo con grande dolore che il sacerdote Rodolfo, scomunicato, e due altri sacerdoti lo scorso mercoledì 20 giugno nella chiesa della Pieve della nostra valle di Fiemme si sono scagliati con grande violenza contro il cappellano del vicepievano di Fiemme Nicolò, mentre si stava preparando per la messa già vestito dei sacri paramenti, e l'hanno percosso fino a far uscire del sangue, trascinandolo da un altare all'altro.

Dato che in seguito a tali violenze e percosse è uscito del sangue, la chiesa è ipso facto sconsecrata e d'ora in poi a nessun sacerdote è consentito celebrare i sacri riti, né seppellire i morti, fino a quando non avrà avuto luogo la riconciliazione. Questo fatto evidentemente è causa per voi di scandalo e di grave danno.

Voi sapete che più volte abbiamo ordinato al nostro vicario in Fiemme e a voi di catturare tale sacerdote Rodolfo e di consegnarlo a noi a Trento, in quanto scomunicato; ma questi ordini non sono stati eseguiti, fatto che suscita la nostra meraviglia¹⁹.

Poiché dunque il dominio spirituale e temporale della valle di Fiemme spetta a noi, vi ordiniamo non appena letta questa lettera, sotto pena di perdere la nostra grazia, di catturare il sacerdote Rodolfo e gli altri due sacerdoti e di consegnarli al nostro capitano a Trento oppure qui a Riva. In caso di inosservanza, sapremo quali provvedimenti assumere nei vostri confronti, così come ci spetta.

Dato a Riva nel nostro castello il 26 giugno dell'anno 1436.

Osservazioni

La cosa molto interessante è che tale fatto increscioso aveva suscitato una vasta eco, tanto da avere una conferma da un'altra illustre fonte. Infatti nella lunga serie di lamentele redatte personalmente dal vescovo Alessandro a fine giugno 1436 e inviate al duca Federico (in vista dell'arbitrato assegnato a Ulrich von Matsch, capitano all'Adige, che in data 18 agosto 1436 emetterà la sentenza di riconciliazione), al n° 33 si trova la seguente:

“Alcuni giorni or sono un sacerdote, un tale Rodolfo di Sassonia, si è recato alla chiesa di Fiemme assieme ad alcuni suoi aiutanti, uno dei quali di nome Patersanct, e ad altri che si definiscono uomini di Paride [Lodron], ma che alloggiano [a Trento] presso Odorico da Povo [di per sé massaro del vescovo, ma passato a sostenere il duca]; hanno strappato al sacerdote del posto gli abiti sacri e lo hanno percosso, per cui la chiesa ora è sconsecrata. I responsabili si trovano attualmente presso Odorico da Povo che li protegge.”²⁰

Con queste parole il vescovo voleva mettere in evidenza, contro i cittadini ribelli, la disastrosa situazione civile e morale della città e il degrado dei costumi.

Nella loro replica, inviata questa volta a Ulrich von Matsch, i cittadini ribattono punto per punto alle lamentele del vescovo Alessandro e riguardo al sacerdote Rodolfo scrivono:

“Di tutte queste accuse è vero solo ed esclusivamente che il sacerdote Rodolfo è legittimamente

¹⁸ BMC, *Archivio Giovanelli*, 1, n° 71B.

¹⁹ Di questi *ordini* non ci è pervenuta documentazione. Lascia perplessi che un tale ordine inviato più volte al vicario vescovile non sia stato da lui non eseguito: ci sarebbero state delle ovvie conseguenze.

²⁰ Vedi KLAUS BRANDSTÄTTER, op. cit., p. 174, con il testo del documento originale in tedesco a p. 281.

*parroco di Fiemme in base a una serie di documenti pontifici e che i due sacerdoti hanno avuto un diverbio proprio su questo punto, senza però che fossero coinvolti Odorico o i suoi uomini.*²¹

In altre parole si difende a spada tratta il *massaro* Odorico e per il resto la cosa non aveva particolare rilevanza.

Non sappiamo che fine abbia quindi fatto il sacerdote sassone Rodolfo e i suoi due compagni.

Conclusione

Concludo annotando che il pievano Giovanni de Comutaw nei documenti di Fiemme, per quanto si è ritrovato finora, è citato due volte nel 1441:

1. Cavalese, 4 febbraio 1441, in canonica, presente il vicario vescovile Giovanni de Kokorn, Giovanni de Comutaw, vescovo di Feltre e Belluno e amministratore perpetuo della pieve di Santa Maria di Fiemme, conferma alla Regola di Tesero la consuetudine che nella chiesa di Sant'Eliseo vengano celebrate tre messe alla settimana e precisamente la domenica, il martedì e il venerdì, come antica consuetudine²².
2. Cavalese, 30 settembre 1441, in casa del vicario vescovile Giovanni de Kokorn, si compone una lite tra Giovanni [de Comutaw], vescovo di Feltre e Belluno e amministratore perpetuo della pieve di Santa Maria di Fiemme, e la Regola di Trodena per la celebrazione di alcune messe nella chiesa di San Biagio di Trodena durante le grandi festività dell'anno²³.

Alla luce di quanto accaduto con la vicenda sopra narrata, benché nota solo per sommi capi, si può riflettere come anche la Chiesa tridentina, fatta di uomini, ha avuto (e forse ha ancora) le sue pecche. Basti notare come anche il sacerdote Giovanni [vicepievano del successore di Giovanni de Comutaw, il canonico Giovanni da Povo (1448-1484)] sia stato pubblicamente ma giustamente richiamato perché concubino²⁴. Ma non c'è dubbio che si trattava (ed ancor più si tratta oggi) di una piccola minoranza, rispetto alle tante e grandi figure di persone consacrate, la maggior parte delle quali vissute operando nel silenzio e nell'anonimato per il bene delle anime a gloria di Dio.

21 Ibidem, p. 177 con testo originale in tedesco a p. 289, dove tra i resto si afferma che all'epoca dei fatti il sunnominato Patersanct era a Trento.

22 Il documento si trovava in AP Tesero, registrato negli antichi inventari, ma poi è stato portato da qualche sacerdote a Roncone, dove ora si trova, come mi è stato cortesemente segnalato nel 2004 dal dott. Franco Bianchini.

23 AP Trodena.

24 BMC, *Archivio Giovanelli*, 1, n° 71B. La lettera di richiamo venne letta il 1° marzo 1449 a Cavalese sulla pubblica piazza davanti all'assemblea generale della Comunità presieduta dallo scario, presente il vicepievano Giovanni, al quale sotto pena di scomunica e di privazione dell'incarico venne dato tempo tre giorni per dimettere la concubina.